

# GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

Un numero separate Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10

**Patti di Associazione**

**PADOVA.** - All'Ufficio del Giornale - L. 16,  
- A Domicilio - > 20,  
**PER TUTTA ITALIA,** fr. di Posta > 22,  
**ESTERO,** le spese di posta in più.  
**Lezioni tanto Ufficiali che private a Cent. 25 la linea, o**  
**spazio di linea di 42 lettere di testino.**  
**Articoli Comunicati, Cent. 70 la linea.**

Si pubblica la sera

**TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI**

Associazione annua a Bollettino delle Leggi:  
Per gli Associati al Giornale L. 3  
Pei non Associati . . . . . > 6

Le Associazioni si ricevono:

In Padova, all'Ufficio di Amministrazione, Via dei Servi, N. 10.  
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti.  
Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.  
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono  
L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi n. 10

**L'INFLUENZA STRANIERA IN ITALIA**

Togliamo dal *Conte Cavour*:  
Una nazione non può chiamare un'altra nazione in proprio aiuto, senza correre il pericolo di trovare nello straniero, che interviene in suo soccorso, un futuro padrone, o per lo meno senza vincolarsi ad esso più strettamente di quello che non giovi.  
La storia degli interventi stranieri in Italia è antica. Il nostro paese gli ha pagati tutti con la perdita del supremo dei beni la indipendenza.  
L'intervento francese nella guerra del 1859 è un'eccezione a questa regola generale. Questo gran fatto non ha servito fortunatamente all'Italia per cambiare la soggezione austriaca nella dominazione francese.  
La Francia ha aiutato l'Italia a liberarsi dall'Austria e poscia ha ripassato le Alpi, lasciando la nostra patria signora del proprio territorio.  
Ma se l'intervento del nostro vicino nel 1859 non ci ha fatto perdere da un lato quella indipendenza che ricuperavamo dall'altro, ha nondimeno creato un'influenza francese preponderante in Italia.  
L'amicizia di Francia circoscritta nei suoi limiti naturali, è degna ed utile. Ma l'amicizia, esercitata a modo di protezione, ha qualcosa che offende indecibilmente, anche quando l'intenzione è benevola e il fine vantaggioso. L'amicizia, esercitata a modo di costante e molesta ingerenza nelle nostre faccende, è contraria alla nostra libertà d'azione e funesta per ogni rispetto.  
L'Italia doveva prevedere che il minore dei mali, che insieme coi vantaggi grandissimi portava con sé l'intervento francese nel 1859, era quello di procacciare alla Francia una influenza incontestabile in Italia. Ora il solo rimedio a questo male stava chiaramente nel mettere al più presto l'Italia in grado di trattare colla Francia, senza mai dimenticare la gratitudine dovuta, da pari a pari.  
Occorreva ordinare prontamente e fortemente il paese e dargli l'essere, la solidità, il credito d'un grande Stato.  
L'Italia e la Francia si sarebbe o trovata in una condizione uguale, e le loro buone relazioni non avrebbero potuto che vantaggiarsi di questa parità di posizione.  
Ma l'Italia ha sciupato il suo tempo senza sapersi ordinare, ed ha camminato finora a stento, vivendo alla giornata, ed incerta del domani. La sua debolezza, visibile a tutti, ha accresciuto a gran pezza l'influenza francese, e l'ha resa esigente e talora prepotente.  
Invece di prendere la sola strada, che un popolo serio piglia in questi casi quella cioè di farsi forte per poter parlare da forti, l'Italia si è contentata di gridare contro l'influenza francese, senza per altro far quello che doveva per rintuzzarla e ridurla a' suoi giusti confini.  
E quasi non fosse già soverchia l'influenza francese, noi vediamo ogni giorno molti fegli esagerarla per ispirito di partito, e dipingere il nostro paese come vassallo puro e semplice della Francia. Queste esagerazioni non

possono che avvilire sempre più l'Italia e rendere peggiore lo stato delle nostre relazioni colla Francia.  
Ma ciò non basta ancora.  
Ora vediamo che da taluni si vuole introdurre in Italia l'influenza prussiana. Vediamo giornali dell'Opposizione i quali s'angurano e si ripromettono di rivedere presto al potere l'onor. Rattazzi, sotto le ali del principe Federico Guglielmo e del conte Usedom!  
L'alleanza colla Prussia ci diede la Venezia; è un gran fatto che non dobbiamo dimenticare. Non per questo vogliamo l'influenza prussiana in Italia.  
Ci troveremmo forse noi nelle condizioni della Grecia, la quale muta gabinetto ogni ventiquattro ore, secondo che prevale l'influenza o francese, o inglese, o russa?  
Eh via! Cessiamo una volta dall'essere un popolo di fanciulli; adoperiamo da uomini che sentono ed operano degnamente.  
Facciamoci forti e siamo indipendenti con tutti.

**NOSTRA CORRISPONDENZA**

Firenze 7 maggio.

Esco dal torneo e stendo in fretta queste righe per porgermi più fresca e più schietta la mia impressione. Se volessi ridurla tutto ad una formola dovrei dire: tutti fecero meravigliosamente la parte loro tranne la polizia municipale. Infatti sino al momento in cui fu aperto il torneo non ci furono che disordini. I biglietti di cui s'era cominciata la vendita il dì innanzi, non si potevano avere che a grande stento, e tuttavia ne rimasero non pochi invenduti. La falsificazione che si era già esercitata sui primi biglietti gratuiti, non si seppe impedire per quelli a pagamento, i quali erano d'una semplicità veramente ingenua; non un fregio che richiedesse almeno qualche giorno per essere inciso; in modo che non ci fosse tempo a servirsene.  
Il grande steccato ovale delle Cascine destinato al torneo era diviso in sezioni con una porta per ciascuna, distinta con una lettera propria. Ebben, non si ebbe neppure l'avvertenza di collocare le lettere secondo l'ordine dell'abbigliamento, così che le migliaia di persone correvano di qua e di là per cercare la loro lettera, e le stesse guardie municipali le rimandavano da un punto all'altro con indicazioni sbagliate. Alle tre aprivansi le porte e la folla entrava a precipizio: inconveniente che sarebbe potuto evitare se si fosse pensato che a fare il controllo di biglietti nulla serve meglio della rota, o *tourniquet*, che impedisce le irruzioni in massa e gli spintoni, e l'eurata di gente non provvista di biglietto.  
Avvenne quindi che qualche sezione e qualche gradinata fossero talmente piene da non potersi reggere. Per esempio la parte orientale del circo riboccava di persone, in modo che fu facile ad alcuni impazienti sfondare lo steccato e versarsi nell'arena con sorpresa di tutti, senza che per parecchi minuti si presentassero guardie e soldati in numero sufficiente per farli rientrare. Giunsero bensì,

e d in buon numero quando il male era fatto; e furono esposti a villano insolente da parte di qualche spettatore indiscreto, e fu un miracolo se non perdettero la pazienza e non fecero uso della forza. Intanto fu necessario restringere il campo del torneo, e quando venne il momento di collocare le siepi per il salto non si poterono più osservare le distanze normali, il che doveva rendere più difficile il giuoco ai cavalieri.  
Fortuna volle che dopo due di queste irruzioni nell'arena, altre non ne avvenissero; ma vi fu un momento in cui si prevedeva che il torneo non potesse aver luogo in causa di questo disordine, che non si seppe né prevedere né riparare.  
Alle 4 e 1/4, entrati il Re ed i Principi fu annunziato dalla tromba il principio dello spettacolo. Uscì allora il principe d'Aosta sopra un superbo cavallo sauro ammirabilmente ammaestrato, e gli tennero dietro i 140 cavalieri divisi in quattro quadriglie.  
Sarebbe troppo lungo descrivervi i magnifici abiti del costume del 1500 che essi vestivano, varii di colore secondo le quattro squadre in cui ciascuna quadriglia era divisa, e secondo le quadriglie stesse.  
Dopo le evoluzioni di tutto il corpo riunito cominciarono quelle delle singole quadriglie una dopo l'altra, cioè della fiorentina, della milanese, della torinese e della napoletana. Tutte manovrarono egregiamente, alternando i più graziosi esercizi di cavallerizza, fingendo gli intrecci delle quadriglie danzanti, e facendo movimenti a circolo, a croce, a rosa, a lettere U ed M, a spirale ecc., con tale agilità e precisione da riscuotere gli applausi universali. La squadriglia torinese brillò per sicurezza e precisione, la fiorentina per varietà di giochi, la milanese per brio, la napoletana per abilità di volteggio ed eleganza.  
Il duca d'Aosta fu oggetto di ammirazione per la dignità del portamento, la fermezza del cavalcare e del saltare le siepi, e la eleganza delle sue pose. Furono pure ammirati alcuni capi squadriglia, tra cui il conte Marazzani di Torino, e il Lamporecchi di Firenze. Un solo cavallo caude urtando ne' vicini ma il cavaliere non ebbe a soffrirne nulla.  
Insomma la prova riuscì splendida e perfetta, e il pubblico ne uscì entusiasta.  
Tra i giochi vi fu quello del giavellotto, con cui si spaccavano certi tamburi di legno, contenenti colombe, che messi così in libertà si diedero a svolazzare per l'arena. Il popolo notò con una specie di compiacenza che tre di essi andarono a posarsi sul frontone del palco reale, collocandosi in perfetta simmetria, due ai lati e uno alla sommità.  
Gli applausi al Re e ai Principi si ripeterono più volte, furono vivissimi al momento in cui il duca d'Aosta sfilò tutti i cavalieri davanti al palco reale, poi sceso da cavallo andò ad offrire alla sposa una magnifica corona e un gran mazzo di fiori a nome dei campioni del torneo. Quella fu certamente la parte più splendida dello spettacolo. Né ultima resterà nella memoria di quanti vi assistettero la impressione prodotta da quell'immenso cerchio di teste a dieci o dodici

piani circolari, che offriva l'immagine di un immenso bacino a mosaico, dove ogni punto rappresentava una testa. Erano più di 30000 persone che l'occhio abbracciava con un girare di capo, ricordando le descrizioni che ciascuno di noi ha letto in gioventù degli spettacoli del gran circo romano. P.

**FESTE FIORENTINE.**

LA REGATA — LA GIOSTRA.

Che l'Arno fra il ponte Vecchio e il ponte alla Carraia possa servire di geniale passatempo ai canottieri, i quali non hanno timore delle secche e delle correnti, lo ammettiamo senza difficoltà, ma ciò che non intendiamo si è che lo si creda adatto alle regate e quasi degno di competere con altri fiumi più maestosi, o addirittura col mare Mediterraneo. Non a tutte le città convengono gli stessi divertimenti; uno spettacolo veramente bello a Genova o a Napoli può riuscire puerile a Firenze. Se si fa la regata in quel tratto dell'Arno che abbiamo rammentato più sopra, non v'è ragione di non far le corse dei cavalli sotto i portici dell'Ufficio. Non metterebbe conto di manifestare questa nostra opinione, se di codeste regate non ce ne fossero state date due, mentre una era di troppo. Tanto è vero che alla seconda il concorso degli spettatori fu assai minore, non perchè fosse considerevolmente diminuito il numero dei forestieri a Firenze, ma perchè la maggior parte di essi preferirono la passeggiata delle Cascine o gli esercizi equestri del Guillaume.  
Dopo ciò, sebbene siamo certi che ai posteri non importerà di sapere chi abbia vinto il premio, tuttavia per dare a ciascuno il suo diremo che vinse la barca chiamata *Laura*. Ed ora basti su questo argomento che non è certamente degno di storia o di poema.  
Il torneo, o per parlare più esattamente, la giostra ha uno storiografo ufficiale ch'è il conte cav. Luigi Passerini, e noi non usurperemo l'ufficio suo; lasceremo pertanto in disparte le descrizioni troppo minute dei costumi delle varie quadriglie, e le sottili distinzioni, fra torneo e giostra e carosello, ma ciò non impedirà che narriamo le cose *ab ovo* dicendo il bene ed il male. Dei cavalieri e dei loro brillanti esercizi non si può dir che bene, ma del modo in cui fu trattato il pubblico è necessario dire molto male, se non vogliamo che ci si dia degli ottimisti pel capo.  
E in primo luogo riguardo alla distribuzione dei biglietti tutti conoscono le lagnanze che scorse da ogni parte. Prima il torneo doveva essere fatto per invito, poi quando si vide che questo sistema era cagione di troppi inconvenienti (che però tutti avevano prevenuti da un pezzo) si stabilì di farlo a *pago*, come si suol dire a Firenze. Ottimamente; il rimedio era un po' tardo, ma meglio tardi che mai! Però che è avvenuto? Si aspettò a vendere i biglietti la vigilia della festa. In poche ore essi scomparvero dai luoghi ufficiali di distribuzione, dai teatri e dalle arene, per ricomparire più tardi sui canti delle vie e nelle piazze coll'aumento del 50 e del 70 per cento. Viva la libertà di commercio! Tutto però, non andò a seconda dei voti degli speculatori, perchè il giorno del torneo era avvenuto un gran ribasso, a meno che qualche banca non autorizzata abbia fatto una nuova emissione di biglietti! E ci pare che per mettere le cose in chiaro dovrebbe immischiarvene un tantino l'autorità, la quale non può tollerare la libertà delle banche... specialmente di questo genere.  
Chi può sapere quanti fossero i biglietti distribuiti? Nessuno. Ma sapiamo, per con-

tro, che non tutte le persone munite di biglietto trovarono posto nell'anfiteatro. Vi furono momenti d'indescribile confusione. Chi aveva pagato il biglietto non voleva rimanere a bocca asciutta. Quelli ch'eran giunti troppo tardi fecero irruzione nel recinto riservato ai cavalieri e andavano di qua e di là, implorando un posticino. Qualche signora fu pietosamente sollevata sulle gradinate da braccia amiche; qualche usurpatore gridò ai primi occupanti: *levati tu che mi ci metto io, e riusci nell'intento*. Ma in generale chi era giunto primo rimase fermo al proprio posto, senza lasciarsi commuovere dagli sguardi supplichevoli delle signorine, nè sgomentare dalle minacciose apostrofi del sesso forte. Udiamo dietro di noi un piacevolissimo colloquio. Una signora di rispettabile circonferenza teneva una parte considerevole della panca, e fu mosso il quesito se avesse il diritto d'occupare un posto e mezzo con un sol biglietto. Botta e risposta; ma la signora dimostrò che non aveva oltrepassata la giusta misura. Intanto i direttori del torneo, il questore, le guardie municipali, i soldati di linea erano in movimento per rimettere un po' d'ordine, e finalmente gli invasori furono respinti in fondo alle due estremità dell'arena.

In mezzo a questo tafferuglio giunse la Corte e venne eseguita da duecento suonatori la gran marcia scritta espressamente dal Petrella. Chi l'udì fu bravo. Gli applausi al Re ed alla famiglia reale, le grida dei disgraziati che non avevano ancora trovato posto coprivano intieramente i suoni dei tromboni e dei clarinetti. Per giudicare questa marcia converrà aspettare che sia ripetuta in qualche teatro.

Quando si riuscì a ristabilire un po' d'ordine, l'aspetto del vasto anfiteatro divenne imponente. Il palco reale e quello del principe Amedeo, capo della giostra, stavano uno di faccia all'altro, entrambi riccamente arredati. Tutto all'intorno si vedevano raccolte almeno trentamila persone che applaudivano ed agitavano in segno d'esultanza cappelli o fazzoletti. Dinanzi al palco reale si stendeva tutta quanta la lunga fila di cavalieri. Le quattro quadriglie, in mezzo a fragorosi battimani, facevano quindi a parecchie riprese il giro dell'ampio recinto e gli spettatori erano così posti in grado di ammirare l'eleganza e la varietà dei costumi, i bellissimi cavalli e le ricchissime bardature. Gli sguardi erano di preferenza rivolti al duca d'Aosta, veramente degno di capitanare quell'eletta schiera di cavalieri; non solamente perchè principe, ma ben anche per la maestria con cui prese parte ai vari giuochi della giostra.

I costumi appartenevano tutti alla seconda metà del secolo XV. Il Passerini, storiografo del torneo, si dice nel manifesto unito all'elenco dei cavalieri, che venne scelta quell'epoca per la ragione che «se per avventura erano in quel tempo men ricche le nostre vesti e non sfoggiavano per ornati soverchi, erano per altro schiettamente nazionali, nè vi si erano mescolate le foggie venute d'oltremonte e che soltanto cominciarono ad usarsi fra noi in conseguenza delle sventure italiane, quando straniere genti corsero ad invadere il bel paese.»

Che l'esattezza storica sia stata da tutti i cavalieri scrupolosamente rispettata, non ardiamo asserirlo, ma, d'altro canto, non ci pare che sia grave colpa l'aver introdotto qualche mutamento, che se tornò poco gradito agli eruditi, giovò, d'altro canto, all'effetto generale.

Dio ci guardi dal descrivere i diversi costumi. E' questa una cura che va lasciata ai giornali di mode e al *Journal des tailleurs*. E nemmeno vogliamo far confronti tra le quadriglie, tanto più che le opinioni erano molto divise. Chi preferiva i costumi della quadriglia Milano per la loro ricchezza, chi quelli della quadriglia Torino per la semplicità congiunta al gusto squisito; chi quelli della quadriglia di Firenze e di Napoli per altre ragioni. Tuttavia è giustizia l'accennare che fra i costumi che riscossero l'un versale approvazione vanno citati quelli del principe Amedeo (tolto da un quadro di Antonio del Pollaiuolo), del portabandiera della quadriglia di Milano e del principe di Moliterno capo della quadriglia di Napoli. Non vogliamo però dare un giudizio assoluto, giacchè è affar di gusti e c'era veramente l'imbarazzo della scelta.

Le quattro quadriglie lavorarono da principio separatamente. Se si bada all'effetto che chiameremo popolare e che vale a colpire il maggior numero degli spettatori, dobbiamo confessare che la quadriglia Milano immaginò ed eseguì alcuni esercizi in modo veramente felice. Così gli applausi scoppiarono di frequente unanimi e fragorosi, soprattutto quando i cavalieri si disposero in modo da formare un M ed un U, riproducendo le iniziali degli augusti sposi. Un altro episodio trasse gli

spettatori all'entusiasmo. Un cavallo saltò improvvisamente fuori dello steccato. Il cavaliere senza scomporsi lo costrinse a drizzarsi ed a rientrarvi, saltando colle gambe di dietro. Gli intelligenti però non saprebbero a quale delle quadriglie concedere la palma, chè la quadriglia torinese e la fiorentina diedero prove di grande precisione e la napoletana di ammirabile slancio.

Le quadriglie si riunirono poscia pel salto delle siepi, ed anche questa parte della giostra riuscì assai gradita, per la disinvoltura e la sicurezza con cui quei salti erano eseguiti. Il principe Amedeo era molto applaudito in quest'esercizio nel quale si mostrò valentissimo. La corsa de'giavelotti ed anelli piacque anch'essa e l'ultimo lavoro delle quadriglie riunite chiuse in modo brillante la festa. E va pure notato che non s'ebbe a deplorare alcuna sventura, un'inserviente fu gettato a terra ma si rialzò immediatamente senz'alcun male; nell'ultimo esercizio un cavaliere fu sbalzato di sella, ma anch'egli rimase illeso. Quando le quattro quadriglie si presentarono di nuovo al palco reale per prendere commiato, gli evviva pareva che non dovessero aver più fine. Il principe Amedeo scese di sella e si recò presso la principessa Margherita ad offrirle un mazzo di fiori colossale. Quindi il re e la Corte si ritirarono in mezzo alle ovazioni, che li accompagnarono per un buon tratto lungo il viale delle Cascine.

Di questa festa rimarrà gradita memoria in chi ebbe la ventura di assistervi. Gli inconvenienti che abbiamo notati fin da principio, furono spiacevoli ma non tali da scemarne pregio. S'abbiano il principe Amedeo e i suoi forti ed animosi cavalieri le dovute lodi, chè per quanto da loro dipendeva, la giostra nulla lasciò a desiderare. *Opinione*

Oggi, 7, alle ore 1 nella sala del Buon Umore ebbe luogo l'adunanza per l'istituzione dei tribunali d'onore e la legislazione morale e tecnica del duello.

Al banco della presidenza sedevano il generale Angelini presidente, ed il sig. Fambri segretario.

L'assemblea era mediocrementemente numerosa, ma composta di persone assai competenti nella materia.

Parlarono il generale Angelini, il comm. Negri, l'onore. Fambri ed altri parecchi tutti in modo breve e pratico.

Si deliberò su due cose: in primo luogo sulla necessità della istituzione de' tribunali d'onore in Italia e della compilazione di un codice che determini le loro attribuzioni; ed in secondo luogo si deliberò di incaricare il presidente, generale Angelini, della nomina di una Commissione composta di sette membri, la quale sia incaricata di presentare un progetto di codice per la questione d'onore, ed un piano per l'istituzione dei tribunali incaricati di pronunziare in questa materia.

In questa seduta l'esercito era altamente rappresentato. *id.*

## PRESENTAZIONE A CORTE

La sera del 4 ebbe luogo a Corte nelle sale del grande appartamento del R. palazzo il ricevimento delle dame. Ottanta furono le signore che si iscrissero alle sei dame di palazzo, signora principessa Corsini, principessa Strozzi, marchesa Pelli-Fabbroni, marchesa Farinola, gentile marchesa Torrigiani, per ottenere l'onore di essere presentate all'augusta principessa, e la presentazione ebbe luogo a ore 9.

Furono prima introdotte le dame addette alla Corte di S. A. R. la principessa per far servizio in Milano, Venezia e Napoli; signora contessa Litta-Bolognini e marchesa Trivulzio, marchesa Pallavicini e contessa Marcello duchessa di Sant'Arquino e duchessa di Gradosola.

La principessa Strozzi presentò quindi le signore: Cagnola-Trotti Costanza - Cappello-Boelms - contessa Casati - Cospì Vittoria - De Fornari - marchesa Giuseppa dei Mari - Sofia de' Mari - marchesa Fransoni Clementina - contessa Rasponi - marchesa Spiaola Eivira - marchesa Vettori Maria - contessa Alessandri - nobil donna Basevi - marchesa Erminia del Medico - contessa Giulia della Gherardesca - Laura nobile Govone - contessa Cristina Mannelli Riccardi - contessa Sofronia Pandolfini - nobile Adele Peruzzi - contessa Tanari.

La principessa Corsini presentò le signore: contessa Baldelli Geltrude - Barbensi Giannina - Bonaini Lavina - Cappelli Eirichetta - contessa Citadella Vigodarzere - marchesa Isabella De Piccolellis - contessa Ensa Finocchietti - Emilia Giorgi De Pons - contessa

Faustina Guiccioli - marchesa Lavaggi - Lockart - contessa Lovatelli - Luisa Maggiorani - Maraldi - marchesa Clorinda Migliorati - contessa Matilde Moretti e sua figlia - principessa Pallavicini - contessa Papafava - duchessa di Rignano - duchessa Sforza Cesarini - baronessa Sonnino e sua figlia - Adelaide Servadio - principessa di Teano - contessa Vittoria Toscanelli - marchesa Teresa Ugolini - marchesa Bianca Ugucione - Amelia Venturini.

La marchesa Pelli Fabbroni presentò la signora contessa Castellani-Acquaviva, contessa Virginia Cambray-Digny.

La marchesa Farinola presentò le signore Clarenza Colantoni - marchesa Maria Incontri - Kennedy Lawrey - contessa De Langier - marchesa Costanza Piatti - marchesa Paolletti Del Melle.

La marchesa Torrigiani presentò le signore: marchesa Fransoni Isabella - marchesa Fransoni Maria - contessa Gamba Caselli - marchesa Maria Ginori-Lisci - marchesa Gualterio - principessa Elisa Poniatowski - marchesa Montezemolo.

Togliamo dal *Rinnovamento*:

Abbiamo ricevuta questa preziosissima lettera:

Firenze 4 maggio.

Onorevole signor Direttore del giornale *Il Rinnovamento*.

Benchè un po' tardi, sento tutt'ora il dovere di significare la mia gratitudine ai numerosi cittadini veneti che vollero apporre la loro firma all'indirizzo che V. S. mi trasmise, e pubblicò nel giornale da lei diretto. Questo suffragio mi è largo compenso a quanto ho potuto fare per quelle ottime provincie, ed è al certo, una delle più care e preziose remunerazioni che mi potessi desiderare nella mia vita pubblica.

Io attribuisco la benevola e spontanea adesione, che quei cittadini diedero alle poche parole da me rivolte agli elettori di Biella, non già a merito che in me si trovi, ma a conformità di sentire in alcuni principii, dalla cui osservanza dipende il consolidamento e la prosperità dell'Italia. Io sono fermamente convinto che, mantenendoci fedeli a questi principii, potremo superare gli ostacoli che ingombrano la via che dobbiamo percorrere.

Non è l'Italia solamente, che abbia da affrontare pericoli, e da vincere difficoltà; altre nazioni potenti e da lungo tempo costituite, sono esse pure tormentate da mali più o meno gravi.

Noi perseveriamo, e quello che ci pare impossibile, operando lealmente, diventerà anzichè possibile, sicuro.

Gradisca, onorevole sig. Direttore, i sensi della mia stima e gratitudine.

ALFONSO LAMARMORA.

## NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Dalla *Gazz. d'Italia*:

S. M. il re d'Italia, scrive il *Corriere Italiano*, diresse all'imperatore d'Austria una lettera di congratulazione per la venuta dell'arciduchessa Maria Valeria.

— Si dice che il ministro delle finanze stia trattando con una società di banchieri italiani per l'attuazione del progetto, più volte annunziato della regia cointeressata dei tabacchi.

MODENA. — Il disaccordo fra la milizia cittadina e la prefettura si fa sempre più vivo. Abbiamo già parlato delle dimissioni date dagli ufficiali della guardia nazionale. La sera del 4 corr. al colnello della medesima, conte Francesco Guicciardi, fu fatta una serenata dal corpo di musica della guardia nazionale e fu vivamente applaudito dalla folla, la quale usava contemporaneamente nelle grida: *abbasso il prefetto*. La dimostrazione si sciolse senza disordine senza intervento dell'autorità. Il giorno dopo il sindaco di Modena, cav. Tardini, partì tosto per Firenze; ed il *Panaro* crede che egli di *motu proprio* si sia recato a conferire col ministro dell'interno sui recenti fatti che provocarono quella dimostrazione.

La *Gazz. dell'Emilia* d'oggi annunzia che da Bologna partiva stamane lottavo reggimento granatieri diretto a Modena.

NAPOLI. — Si ha da Caserta che il sindaco di Capodimonte in Terra di Lavoro con la guardia nazionale e un distacco di truppa arrestava nella notte dal primo al 2 il brigante Carazzoli Giuseppe, fu Salvatore, di Messina, appartenente alla banda Garofalo. E da Santa Maria di Capua si ha che

una banda di 20 briganti comparvero nella masseria Manera in tenimento di Varrano (Teano). I briganti si mostravano scontenti e domandavano timorosi ai contadini del signor Fusco notizie delle truppe. Poscia si diressero verso il bosco Proicolo. Nelle terre di Rossano il sig. Pietro Maria Mauro per essere lasciato libero dalla banda Faccione, dovette pagare 30 mila lire, oltre oggetti d'oro e d'argento pel valore di circa 7 mila e 200 lire.

— Dall'Italia:

A dare un'idea dello stato, al quale è ridotto la banda del Santaniello dopo che il generale Pallavicini è venuto in Terra di Lavoro, narriamo il seguente fatto.

Da S. Gregorio partì giorni sono un fanciullo con alquanto pane per suo padre che era a lavorare in campagna.

Giunto il fanciullo d'Amico verso il Val-lone, gli si fece innanzi un uomo a lui ignoto scalo e senza camicia, coperto soltanto da sdruciti calzoni.

Aveva costui l'aspetto della fame, strappò di mane al fanciullo il pane e senza dire una parola lo divorò come una belva famelica. Poi se ne andò senza neppure rivolgere una parola al ragazzo.

Aveva un fucile antico ad una canna ed in testa una fodera di cappello.

Questa grottesca figura era del brigante Angelillo della banda Santaniello.

Più tardi si portò presso certi contadini e si fece dare un paio di scarpe dicendo che lo avessero aspettato, perchè egli sarebbe tornato per presentarsi — Ma ebbero un bel l'aspettare; il brigante non tornò più.

Quando i briganti sono ridotti a tali estremi si può preconizzare la loro fine senza paura di essere smentiti dai fatti.

PONTREMOLI. — Il *Patriota* di Parma annunzia che a Pontremoli furono in quantità spacciati biglietti falsi da lire due portati tutti il numero 21860.

CASERTA. — Nella notte del 29 al 30 p. p. aprile, nel tenimento di Caserta veniva scoperta da delegati di P. S. con carabinieri e guardie, una fabbrica di carte-moneta false. Si trovò una macchina litografica, la carta apparecchiata, i colori adattati. Gli arrestati finora sono de'calligrafi, de'litografi, un chimico, un macellaio, un ufficiale in aspettativa ed una donna: di essi alcuni sono di Caserta, i più però sono di Napoli.

NARNI. — La sera del 18 aprile scorso, A. C. di Narni, portandosi alla propria stalla fu improvvisamente colpito nella faccia da una fucilata a pallini esplosa a poca distanza contro di lui. Corsa della gente all'esplosione, fu trovato che il ferito era un prete, certo don S. R. Alcuni, indignati per l'atto insidioso, lo percossero ben bene; e se fosse stato in loro, lo avrebbero conciato pel di delle feste. Ma i carabinieri, accorsi sul luogo, lo misero in salvo, arrestandolo e mettendolo a disposizione dell'autorità giudiziaria, insieme con un tale T. S. che pretendeva di fare giustizia sommaria. (*Gazz. dell'Umbria*.)

## NOTIZIE ESTERNE

INGHILTERRA. — I giornali di Londra hanno le corrispondenze abissinie del 1 aprile. I risultati già noti della spedizione tolgono ogni interesse ai particolari che esse contengono. Tuttavia ci fanno sapere che Teodoro avrebbe detto:

«Gli Inglesi non vogliono che i prigionieri, non sono venuti che per liberarli, e saranno contenti di partire quand'io li abbia resi. Io dunque li rimanderò loro; ma allora guai ai ribelli!»

Si sa oggi infatti che Teodoro aveva creduto di far la guerra col rimandare i prigionieri europei a sir Robert Napier, ma che egli erasi ingannato sull'estensione delle esigenze inglesi.

FRANCIA. — Leggesi nel *Courr. Français*:

Si ripetono le seguenti parole che sarebbero state dette ad alcuni alti dignitari della marina a Cherbourg dal generale Frossard, il quale accompagnava il principe imperiale:

«Grandi avvenimenti sono da prevedersi nel 1868 o nel 1869. La marina deve essere pronta.»

— Scrivono da Parigi all'*Indépend. Belge*:

Malgrado le smentite del *Constitutionnel* circa il disaccordo tra il sig. di Rouher e il maresciallo Niel, posso assicurarvi che se quest'ultimo non si assume il compito di far considerare la guerra come dichiarata, non risparmiarà però di eccitare tutti i provvedimenti che possono contribuire a rendere il nostro armamento difensivo ed offensivo il

più possibile completo. So altresì che nel Consiglio di Stato il ministro della guerra avrebbe richiamato l'incidente del generale Moltke, sorpreso a Metz, ed avrebbe messo sott'occhio che l'armata prussiana trovasi assolutamente in grado, per i fatti studi nelle nostre provincie dell'Est, di giungere rapidamente fino a Parigi. Il linguaggio del maresciallo Niel fece una grande impressione.

OLANDA. — La *Liberté* ci fa credere che l'Olanda sia alla vigilia di gravi avvenimenti. I frequenti mutamenti di Ministero avvenuti in questi ultimi tempi scossero profondamente da una parte la confidenza del Governo nella vitalità della Costituzione, dall'altra la devozione del popolo nella dinastia.

## PARLAMENTO ITALIANO

### CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza LANZA.

Seduta del 7 maggio.

La seduta è aperta alle 1 1/2 colle solite formalità.

Si procede all'appello nominale.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul paragrafo della legge che riguarda l'aumento della tassa sulle successioni.

Mancini combatte energicamente la proposta della Commissione; che cioè la tassa di successione dovrà essere pagata sull'eredità lorda, ed esorta i suoi colleghi a respingerla perchè ormai essa è condannata dalla scienza e da tutte le leggi che regolano il buono e l'utile. (Approvazione.)

Cadorna (ministro) dice che ora non trattasi di discutere tanto sopra principii generali; la finanza corre gravi pericoli, quindi ciò che si deve vedere è se questa tassa pecca o meno d'ingiustizia. Tre sono le questioni state sollevate in questa discussione, cioè, se le eredità devono essere colpite senza deduzione dei debiti; se le eredità o per lo meno le dirette, devono essere esenti; infine, se si ha diritto di tassare le successioni.

Lo Stato ha diritto ad una remunerazione per i servizi che esso presta, e questo è un assioma anche se si prende per base che la ricchezza ed il lucro devono contribuire ad aiutare il governo.

Prima di tutto nessuno potrebbe negare che le eredità rappresentano ricchezza e lucro. Nel caso presente poi lo Stato riconosce e sanziona il trapasso della proprietà per successione.

Il fondamento giuridico di ogni tassa di registro non è la ricchezza, ma la remunerazione che il cittadino deve allo Stato per i servizi che questo gli rende. È inutile dunque addurre argomenti sul genere di quelli esposti dagli oppositori, perchè se essi fossero riconosciuti buoni, bisognerebbe abolire non solo questa, ma tutte le tasse di registro. Il cittadino deve pagare lo Stato per il riconoscimento che questi gli accorda di passare in possesso della successione, la quale in fin dei conti è un lucro.

Riprendendo il suo discorso. Il signor ministro spiega per quali ragioni lo Stato non debba preoccuparsi dei debiti che gravano sull'eredità. La successione è un fatto che il governo legalizza, non curandosi affatto in quali condizioni stia la eredità che passa da un morto ad un vivo.

Rammenta l'oratore che la Camera ha stabilito di non votare nessun nuovo aggravio se dal complesso dei provvedimenti finanziari non veniva ristaurata la finanza. Gli è con questo intendimento che la Camera accettò l'ordine del giorno Minghetti.

Ora, se in tutti gli articoli che discutiamo si cerca di diminuire i proventi che il governo si aspetta dalle diverse leggi, lo scopo che la Camera ed il Governo si son prefissi andrà assolutamente fallito. Termina, pregando la Camera a considerare a questo fatto ed a non guastare con deliberazioni pericolose l'edificio che tutti anelano di veder costruito solidamente e che è il pareggio.

Sanminiatielli combatte anch'egli la percezione della tassa sul capitale lordo. La successione non è un aumento di ricchezza ma un semplice atto di trasmissione, e questa è una ragione che obbliga il legislatore a fare a questa tassa una posizione differente da quella delle altre tasse di registro.

Lo Stato ha diritto d'essere remunerato del servizio che rende, ma non a patto di tanto ingrante ingiustizia, facendo pagare la tassa sopra ciò che uno non ha.

Termina, pregando la Camera a respingere la proposta della Commissione.

Tenani difende la tassa quale è proposta dalla Commissione dimostrando come l'eredità

debba pagare allo Stato il servizio che questo gli rende riconoscendo questo trapasso di proprietà per via di successione. Rettifica poi molte interpretazioni erronee date dagli oppositori alle idee che espresse ieri. (Ai voti.)

Crispi dimostra che il discorso del ministro dell'interno è la prova la più irrefragabile che il nostro sistema tributario è cattivo. Se il popolo leggesse i discorsi che si fanno in Parlamento, l'oratore farebbe stampare a migliaia di copie quel discorso, perchè questo popolo si persuadesse di questo fatto. Comprende che in cambio di sicurezza, di scienza e di giustizia lo Stato ha diritto di esigere un compenso, ma non capisce che il denaro che forma quest'compenso debba essere dato anche per un capitale di cui lo Stato non riconosce, nè garantisce la proprietà.

L'oratore trova che si vuole malgrado tutto seguire il vecchio sistema che è quello di fare delle leggi ingiuste. Il Parlamento, dice l'on. Crispi, non fece mai una legge giusta. Conclude invitando la Camera a respingere la proposta della Commissione.

Puccioni svolge un emendamento che non è stampato e di cui non intendiamo il senso.

Castagnola svolge un sottoemendamento all'emendamento Accolla. Questo sottoemendamento, che è firmato dagli onor. Bargoni, Cádolini, Piolti e Vacchelli e che è accettato dall'on. Accolla, stabilisce che la tassa di che all'articolo 105, estesa a tutto l'asse ereditario, è elevata ad una lira per ogni 100 lire.

Mancini svolge il seguente emendamento: «La tassa, di che nell'articolo 105, sarà pagata sulla quota legittima, e sarà elevata a centesimi 50 per ogni 100 lire sulla quota disponibile.»

Il seguito della discussione è rinviato a domani, non potendosi chiudere la discussione avendo il commissario regio chiesto di parlare. La seduta è levata alle ore 6.

## CRONACA CITTADINA

### E NOTIZIE VARIE

Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia. — L'Istituto reale nell'adunanza del 27 aprile or ora scorso mi commise di pubblicare, in aggiunta all'avviso del 12 marzo n. 120, che il Consiglio comunale di Venezia e l'associazione industriale italiana allo scopo d'incoraggiare l'esposizione industriale permanente presso questo Istituto, la quale viene allargata e decorata con premi nella festa del IV tiro a segno nazionale, decretarono il primo due medaglie d'oro e la seconda una pure d'oro da aggiungersi alle 30 d'argento, statuite nel sopraccennato avviso.

Veggano dunque i manifattori del nostro paese quanto stia a cuore non alla sola città di Venezia, ma all'intera associazione industriale italiana che sieno concorsi in questa solenne congiuntura i prodotti delle nostre industrie, e quanto onore e profitto possano conseguire i fabbricanti, presentandoli al regio Istituto non più tardi del 18 di questo mese.

Per ordine del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti

Il membro e segretario di esso  
NAMIAS.

Tiro a segno nazionale italiano. Approssimatosi l'inaugurazione del quarto Tiro a segno nazionale, che avrà luogo, come la S. V. ben sa il 24 p. v. maggio in Venezia, la direzione generale crede opportuno di rendere manifesto che le cedole di socio dell'anno scorso sono valide pel Tiro nazionale di quest'anno.

Si uniscono varie copie della presente pregando la S. V. di volerle diramare ai sottoprefetti e commissari distrettuali, onde ne sia data la massima pubblicità.

La direzione confida nell'autorità esercitata dalla S. V. sulle popolazioni da lei dipendenti perchè il numero dei soci riesca copioso, e le anticipa i suoi più vivi ringraziamenti.

Undecima lista di offerte a beneficio degli orfani, feriti e vecchi di Candia. A cura del dott. Leonida Podrecca.

Gianati prof. Emilio, L. 5. - March. Marco dott. Manfredini, 4. - Francesco Cardin Fontana, 4. - Zaccaria ing. Giovanni, 2. - Michieli Michele, 1. - Gritti Gio. fu Giacomo, 5. - Lodovico prof. Brunetti, 1. - Valeggia Orazio, 2. - Bordini Andrea, 5. - D. tt. Leonida Podrecca (sesta offerta), 10.

NB. Furono spedite immediatamente, come le altre, a S. E. il conte Terenzio Mamiani preside del Comitato centrale Filellenico a Firenze.

Teatro Garibaldi. *Scacco matto* è una vecchia commedia francese ringiovanita dall'esimio Tommaso Salvini, ed ingemmata da

quel tesoro d'arte ch'ei vi trasfonde. Peccato che in essa non campeggia un solo protagonista e la gran figura di Salvini non sorge eminentemente sugli altri facendo però gruppo colla brava signora Marini. Sono troppe le parti principali di questa commedia per reggere al confronto del duca d'Albuquerque. La mediocrità per quanto aurea sia non può starsene in compagnia del sublime senza eclissarsi e sfumare.

Domani sera (sabato) le sorelle Ferni unitamente al fratello daranno, come abbiamo avvertito un trattenimento istrumentale e vocale al Teatro Concordi alle ore 8 e 1/2.

Guardia nazionale di Padova. Domani, Sabato 9 maggio, assumerà il servizio la 9ª compagnia. La riunione è alle ore 6 1/2 nel cortile dell'ex Capitaniato.

Tribunale d'onore. — Riceviamo la seguente circolare che ci annuncia il disegno di un provvedimento diretto a diminuire i duelli, e a regolarli. Riservandoci di riparlare di questo interessante argomento dopo avere assistito alla conferenza che avrà luogo il giorno 7 corr. in Firenze, tributiamo intanto la debita lode agli egregi uomini, che presero una sì utile iniziativa.

Ecco la circolare:

«Firenze, 1º maggio 1868.

«Se abolire assolutamente il duello, come lo vorrebbero la logica e la morale, è un desiderio che a giudizio dei più non potrà essere raggiunto che a gradi da una futura generazione; non per ciò sarebbe opera meno utile e nella universale estimazione meno necessaria, quella di limitare sin d'ora, quanto si può più efficacemente le funeste conseguenze d'una istituzione, forse avanzo di tempi meno civili, ma per la quale pure si colma qualche lacuna vivamente sentita nella nostra legislazione, e che appare non poche volte il minore di vari mali, fra i quali conviene irrimediabilmente scegliere.

«I sottoscritti sono convenuti nell'avviso che nulla condurrebbe più direttamente a questo intento, della istituzione di Tribunali d'onore, la quale, mentre da un lato varrebbe a porre un freno ai frequenti scontri per futuri ragioni, basterebbe pure, coll'autorevole suo verdetto, a rivendicare l'onore di chiunque fosse attaccato ingiustamente, o fosse offeso da persona indegna di impugnare una spada.

«Pensano contemporaneamente che per quei rari casi, nei quali il tribunale d'onore trovasse ogni modo di conciliazione insufficiente, sarebbe utilissimo lo stabilire una norma fissa, invariabile, una specie di giurisprudenza cavalleresca, che regolando le forme degli scontri, li mantenga entro i limiti della civiltà e della cavalleria, impedisca che, sia per inesperienza delle parti, sia per ispirito di rancore, degenerino in lotta selvaggia, o che vi avvenga male maggiore di quello che non era dato di evitare.

«Ora, benchè essi considerino l'adoperarsi a questo fine come un dovere, anzi come un vero servizio reso alla umanità non osano far alcun passo su questa via, se non sono avvalorati dalla opinione di un numero considerevole di uomini di onore e di esperienza, con i quali essi amerebbero discutere le basi, su cui stabilire quei tribunali, ed alle quali informare il proposto Codice d'onore.

«A questo oggetto si propongono di tenere un'adunanza in Firenze il giorno 7 maggio, al tocco, nella sala del Buon-Umore, via Riccasoli, n. 50, e rivolgono calta preghiera alla S. V. affinché voglia intervenire.

Angelini cav. Achille, generale - Arrivabene conte Carlo, deputato - Assanti cav. Damiano, generale e deputato - Di-Bagnasco marchese, luogotenente colonnello - Baracco bar. Francesco, deputato - Casarini cav. Camillo, deputato - Cittadella Vigodarzere conte Andrea - Corte cav. Clemente, deputato - Cosenz cav. Enrico, generale e deputato - Fabrizi cav. Nicola, deputato - Fambri cav. Paolo, deputato - Fe conte Alberto, ministro plenipotenziario - Fe conte Gerolamo, maggiore - Fenzi cav. Sebastiano - Giovanelli principe Giuseppe, senatore - Maurigi marchese Ruggero - Moliterno (principe di), senatore - Monti bar. Francesco, capitano - Papafava conte Alberto - Perrone di S. Martino, maggiore - Pinciani conte Luigi, deputato - Poniatowski principe Carlo - Provana cav. Pompeo, vice-ammiraglio - Rattazzi comm. Urbano, deputato - Riccasoli bar. Bettino, deputato - Seismit Dola cav. Luigi, generale - Serristori conte Alfredo, deputato - Tamaio cav. Giorgio, colonnello - Trigona duca di Gela Domenico, deputato.

(Nazione)

Recenti pubblicazioni. La solerte pita Giacomo Agnelli in Milano, ha testè pubblicati tre altri eccellenti libri che meritano di essere raccomandati anche per premio. Il primo s'intitola: *Cento racconti di Storia patria* ad uso delle scuole del popolo (cen-

tesimi 60); il secondo: *Il trionfo del lavoro o l'operaio di Val Monterone*, del professore cav. Ignazio Cantù (L. 150); il terzo: *Esempi di generosità proposti al popolo italiano* da Nicolò Tommaseo, 2ª edizione aumentata e corretta dall'autore (L. 150). quest'ultimo sarebbe anche bene a lotarlo nelle scuole invece dei brutti testi di Storia Sacra che da esse si adoperano.

Facciamo perciò voti che i signori sopraindendenti lo raccomandino anche perchè scritto in lingua veramente italiana.

## ULTIME NOTIZIE

Ieri è stata ricevuta dalle LL. AA. RR. il principe e la principessa di Piemonte la Commissione incaricata di prestar loro il dono offerto dalle guardie nazionali del Regno. Limitandoci a dare oggi questa notizia, ne daremo domani gli interessanti particolari.

Domani partirà da Firenze S. A. R. il principe di Prussia.

## DISPACCI TELEGRAFICI

(Agenzia Stefani)

VIENNA, 7. — L'*Abend Post* annunzia che Beust venne assalito ieri da una colica; oggi il suo stato si è migliorato; l'indisposizione non è grave.

PARIGI, 7. — Il *Mémorial diplomatique* nega le asserzioni dei giornali tedeschi che sia stata sollevata la questione di Megonza; dichiara che nessuna comunicazione fu scambiata su tale argomento: nega che la Francia abbia chiesto alla Prussia d'impegnarsi ad impedire ogni tentativo tendente ad allargare la competenza del Parlamento doganale.

L'*Epoque* assicura che due fregate hanno ricevuto l'ordine di prepararsi per recarsi a Tunisi.

Lo stesso giornale dice che le Potenze garanti della Rumenia chiesero simultaneamente un'indennità a favore degli Israeliti.

PIETROBURGO, 7. — Il *Giornale di Pietroburgo* smentisce le voci circa le pretese spiegazioni diplomatiche che si sarebbero scambiate fra le Potenze per le recenti misure amministrative nella Polonia.

PARIGI, 7. — È inesatto che due fregate sieno state spedite a Tunisi. La vertenza entrò in una via d'accomodamento.

Dopo il discorso di Rouher il senato decise con 93 voti contro 24 di non rinviare la legge sulla stampa ad una nuova deliberazione.

BERLINO, 7. — Parlamento doganale. Discussione dell'indirizzo. Il relatore Bannigsen sostiene l'indirizzo che esprime sentimenti nazionali tutti tedeschi. Il secondo relatore Thaegen combatte l'indirizzo e dice che i tedeschi del sud temono che un'unione più stretta colla Prussia nuocia alla loro istituzione. I tedeschi del sud vogliono ottenere lo sviluppo dell'unione germanica soltanto in conformità ai trattati. Conchiude dicendo che l'indirizzo presentato oltrepassa i limiti dei trattati, turberebbe il buon accordo reciproco dopo l'ordine del giorno puro e semplice.

WASHINGTON, 7. — La Camera dei rappresentanti adottò la proposta di spedire delle navi da guerra nel golfo di S. Lorenzo per proteggere i diritti dei pescatori americani.

LONDRA. — Camera dei Comuni. — Gladstone presenta una seconda proposta, e ripete le sue intenzioni di presentare una legge basata sulla proposta Hardy. Dice che il Gabinetto ammette di avere avuto una grande sconfitta, quindi, non potendo aderire alla proposta, ricusa la discussione. Adottansi successivamente la seconda e terza proposta. Ay'our propone che dopo l'abolizione della Chiesa protestante in Irlanda debbano cessare le sovvenzioni presbiteriane pel *regium dominium*, e nessuna porzione dei beni secolarizzati sia impiegata a mantenere la religione o le scuole cattoliche. Questa mozione è respinta. Whitbread propone semplicemente che cessino la sovvenzione Maynooth e il *regium dominium*, e non parlisi delle scuole. Questa mozione è adottata. Disraeli fa osservare la discordia esistente fra i liberali nella discussione. Brigh dice che Disraeli, intervenendo in nome della Regina nella discussione commise il più grande delitto e un'offesa verso la Regina che un primo ministro potrebbe commettere. La discussione fu una piena acrimonia.

Ferd. Campagna gerente responsabile.

Per informazioni attinte a fonte autorevoleissima io posso assicurare essere infondata la notizia inserita nel *Corriere della Venezia* e dell'altro giorno riguardante il matrimonio di Menotti Garibaldi. C.

**Vendesi**

ALLA LIBRERIA EDITRICE FRANCESCO SACCHETTO

**IL MOTO  
DEI SISTEMI RIGIDI**

del prof.  
**DOMENICO TURAZZA**

Un volume in ottavo con figure intercalate nel testo  
PREZZO L. 6

**QUAL È  
LA MIGLIOR FORMA DI GOVERNO**

di CORNEWAL LEWIS

Prima Traduzione italiana di G. F.  
con una Prefazione  
del prof. **LUIGI LUZZATTI**  
PREZZO L. 2

**TERME REALI DI MONTECATINI**

NELLA VALLE DI NIEVOLE

PROVINCIA DI LUCCA

Amministrazione dello Stato

**ACQUA DELLA REGINA**

Quest'acqua minerale, la cui analisi chimica fu fatta dal celebre prof. Becchi, e riportata nell'opuscolo in cui trattasi dell'uso interno delle acque di Montecatini, pubblicato dal prof. Fedeli, medico direttore delle Terme reali, acquista di giorno in giorno più celebrità. Le continue domande dirette all'amministrazione reale dalle diverse provincie d'Italia, come dall'estero, ne sono una prova convincente.

Dotata d'un sapore che non è disagiata, produce facilmente gli effetti purgativi, senza recare sofferenze, né provocare irritazioni.

I risultati dell'esperienza di tanti anni assicurano i gran vantaggi che procura quest'acqua a preferenza delle altre di Montecatini nelle diverse malattie croniche, del fegato, della milza, dello stomaco e degl'intestini, quando è amministrata opportunamente e con metodo.

Contengono inoltre dei cloruri di soda e di magnesia, del fosfato e del carbonato di ferro e tracce di joduro e di bromuro, modifica sensibilmente la diatesi scrofolosa; è anche utilissima per correggere la cachexia miasmatica, per vincere l'emicrania e la clorosi. La direzione affida depositi con certificati nominativi a condizioni vantaggiosissime tanto di quest'acqua come delle acque appartenenti allo Stato.

**PILLOLE ED UNGUENTO HOLLOWAY**

PILLOLE DI HOLLOWAY



Questo rimedio è riconosciuto universalmente come il più efficace del mondo. Le malattie, per l'ordinario, non hanno che una sola causa generale, cioè: l'impurezza del sangue, che è la fontana della vita. Detta impurezza si rettifica prontamente per l'uso delle

Pillole di Holloway che, spurgando lo stomaco e le intestino per mezzo delle loro proprietà balsamiche, purificano il sangue, danno tuono ed energia a' nervi e muscoli, ed invigoriscono l'intero sistema. Esse rinomate Pillole sorpassano ogni altro medicinale per regolare la digestione. Operando sul fegato e sulle reni in modo sommamente suave ed efficace, esse regolano le secrezioni, fortificano il sistema nervoso, e rinforzano ogni parte della costituzione. Anche le persone della più gracile complessione possono far prova, senza timore, degli effetti impareggiabili di queste ottime Pillole, regolandone le dosi, a seconda delle istruzioni contenute negli stampati opuscoli che trovansi con ogni scatola.

**UNGUENTO DI HOLLOWAY.**

Finora la scienza medica non ha mai presentato rimedio alcuno che possa paragonarsi con questo meraviglioso Unguento che, identificandosi col sangue, circola conesso fluido vitale, ne scaccia le impurezze, spurga e risana le parti travagliate, e cura ogni genere di piaghe ed ulcersi. Esso conosciutissimo Unguento è un infallibile curativo avverso le Scrofole, Canceri, Tumori, Male di Gamba, Giunture Raggrinzate, Reumatismo, Gotta, Nevralgia, Ticchio Doloroso, e Paralisi.

Questi medicamenti vendonsi in scatole e vasi (accompagnati da ragguagliate istruzioni in lingua Italiana) da tutti i principali farmacisti del mondo, e presso lo stesso Autore, il PROFESSOR HOLLOWAY, Londra, Strand, No. 244.

FIRENZE, L. F. Pieri. — NAPOLI, A. Pivetta e c. — MILANO, Bertarelli G. di Tommaso. — TORINO, F. Bonzani. — GENOVA, G. Bruzza. — ALESSANDRIA, Tommaso Basilio. — BOLOGNA, C. Bonarria. — SAVONA, L. Albeuga. — TRIESTE, I. Seravalle.

**MALATTIE DI PETTO  
SCIROPPO DI FOSFATO DI CALCE  
DI GRIMAULT E C. FARMACISTI A PARIGI**

Le più serie osservazioni fanno considerare questo medicamento, come il specifico più certo delle malattie tuberose del polmone e un eccellente rimedio contro i catarri, le bronchiti, i raffreddori secchi contro l'asma. Sotto la sua influenza la tosse si raddolcisce, i sudori notturni cessano e ammalato riacquista rapidamente la salute. — Esigere su ciascheduna boccetta la firma GRIMAULT & C. —

In Padova farmacia Planeri e Mauro, e Luigi Cornelio

(13 pub. n. 12)

**Avviso**

La Società dei Molini di sotto in Mirano ha istituito in PADOVA un Deposito dei suoi prodotti presso il sig. **Giacomo Tosoni.**

(4 pub. n. 200)

**CARIE**

**MALE**

DI

**DENTI**

Nevralgies

**ACQUA DENTIFRICIA ANATERINA**

del dott. **I. G. POPP**

Medico dentista a Vienna (Austria) patentato e privilegiato in Inghilterra, in America ed in Austria

Guarisce istantaneamente e radicalmente i più violenti mali di denti. Serve a pulire i denti in generale anche nel caso che il tartaro cominci a corroderli, essa rende ai denti il loro bel colore naturale, e serve anche per pulire i denti artificiali. Contribuisce alla pulitura delle gengive, ed è un mezzo sicuro e positivo per sollevare dei dolori provenienti dai denti cariati come dai mali reumatici dei denti, utilissima per la conservazione d'un buon alito come per sollevarsi da un alito cattivo proveniente da guaste gengive. Contribuisce a consolidare i denti mal sicuri nella debole gengiva ed è un mezzo sicuro per le troppo sensibili gengive.

Il prezzo d'una bottiglia grande è di franchi 4 e di una piccola franchi 2,50.

Si può acquistare ed all'ingrosso ed al dettaglio.

Padova R. DAMIANI farmacista al Paolotti: Verona A. FRANI: farmacia, STECANELLA farmacia, F. PASOLI farmacia, SILBERHAUSE, fratelli MÜNSTER negozianti in chincaglie — Venezia: Deposito principale S. Moisè farmacia ZAMPIRONI, C. BÖTZNER farmacia — Pordenone: A. ROVIGLIO — Male: F. VECCHIETTI — Rovigno: ANGELO PAVAN — Trento: G. SEIBER libraio, T. ZAMBRA — Udine: ANGELO FLORIS e FILAPPUZZI farmacisti — Ceneda: C. COA farmacia — Brescia: A. GIRARDI: farmacia — Milano: farmacia G. MOJA — Genova: CARLO BRUZZA farmacia — Firenze: L. F. PIERI — Torino: farmacia TARICCO — Roma: ENRICO LÜCKE — Napoli: farmacia BERGANSTRI — Ancona: QUIR. BRUGIA — Sinigaglia: SAVERIO BELFANTI — Venezia farmacie Fauci, Gaviola — Torino, Agenzia D. Mondo.

**Entro giugno**

uscirà in Milano la prima dispensa del

**DIZIONARIO ENCICLOPEDICO DELLA MUSICA**

ANTICA E MODERNA

compilato da **AMERICO BARBERI**

prof. d'Acustica sperimentale

Editore **LUIGI MANZINI**, via Stella, numero 18.

L'opera conterà di un volume di 800 pagine in 8° che sarà divisa in 12 puntate a una dispensa al mese di 64 pagine a due colonne al prezzo di L. 1,50. Chi paga anticipatamente avrà l'opera per L. 14.

N.B. Presso il suddetto editore esistono varie copie dell'opera *Scienza nuova delle armonie de'suoni*, seconda edizione in 4° grande di 300 pagine, con 180 lastre d'esempi, esercizi e tavole che sarà spedita franca di porto per L. 35.

**STABILIMENTO IDROTERAPICO  
D'OROPA**

presso il Santuario nei monti della città di Biella, diretto dal dottor cav. **G. Guelpa.**

18ª apertura col 1º giugno 1868

Indirizzare le domande al Direttore in Biella. (1 pub. n. 202)

**AL BAZAR DE' LIBRI IN VIA DE' SERVI**

trovansi vendibile

**IL MESE DI MAGGIO**

dedicato a Maria Santissima

**La sordità è guaribile**

Ho sofferto più di 30 anni d'una sordità crescente consultando invano durante questo tempo i più celebri medici. Finalmente ho recuperato l'udito, mediante un rimedio il che mi fu confidato da un capitano di bastimento, il quale ha molto viaggiato, e con mia grandissima soddisfazione ricevo giornalmente una quantità di lettere di ringraziamento da persone che al pari di me ottennero la guarigione. Io sono pronto di spedire ad ogni ammalato questo salutare rimedio contro invio di ital. L. 10 — Dirigersi mediante lettera raccomandata al sig. LOUIS ÖLSNER, Berlino Neue Schönhauser Strasse 12

ALLA LIBRERIA EDITRICE SACCHETTO IN PADOVA

si vende il

**TRATTATO**

DI

**TRIGONOMETRIA PIANA E SFERICA**

del professore

**GIOVANNI SANTINI**

Direttore della Facoltà Matematica

3ª Edizione

prezzo It. L. 3

Tip. Sacchetto.